STORIE D'AFRICA

che l'occidente non conosce

Terzo numero: Il Togo, Repubblica Togolese

- Cenni storici sul Togo
- Sylvanus Olympio
- Il genio delle farfalle
- Intervista a Dede Sonya Agbodan

lavoroesalute Speciale migranti

a cura di ***Agatha Orrico***

CENNI STORICI SUL TOGO

Dr Gustav NATCHIGAL

&

MLAPA III de TOGOVILLE

"Togo" in lingua ewe significa "andare all'acqua". Prima degli Ewe ci furono i Tamberna, che vivevano al nord in villaggi di case fortificate, poi i Mina dal Ghana, gli Ashanti e i Dahomey.

Presso un villaggio di nome Togo i tedeschi trattarono con un capo locale ottenendo il controllo della regione, che battezzarono Togoland, finchè Togo divenne un modo comune per riferirsi all'intera colonia tedesca, mentre il villaggio di Togo fu ribattezzato Togoville.

La colonizzazione era già iniziata coi portoghesi nel 1400, ai quali seguirono i danesi, i francesi e infine gli inglesi. Gli Europei avevano iniziato a scambiare beni e poi ad acquistare schiavi presso le popolazioni locali. Il popolo Mina fu quello che strinse con i bianchi i rapporti commerciali più importanti: compravano schiavi dai Kabyé e da altri popoli dell'entroterra e li rivendevano agli Europei. Il Togo non venne realmente occupato fino al 1884, data nel quale un diplomatico tedesco, Gustav Nachtigal, stipulò una serie di patti commerciali con il sovrano locale Mlapa III.

Tali patti diedero origine a un rapporto privilegiato fra le popolazioni locali e la Germania, finchè l'intera regione divenne protettorato prima e colonia tedesca poi. I tedeschi introdussero moderne tecniche per la coltivazione di caffè, cacao, e cotone e svilupparono le infrastrutture del paese fino a renderle tra le migliori nell'Africa del tempo. Ma, come è accaduto in tutte le colonie, si instaurò nel tempo un approccio sempre più invasivo e dispotico verso i nativi.

A tal proposito c'è un aneddotto curioso che riguarda il sovrano, Re Mlapa III. Egli vantava di avere un ottimo rapporto coi tedeschi, dai quali non si lasciava affatto intimorire. Un giorno nella dimora presidenziale giunge una delegazione da Aneho, per riferire al Re di una serie di soprusi attuati in quei giorni dai tedeschi presso la popolazione. Il Re ascolta attentamente, Chiede che i fatti vengano narrati con dovizia di particolari per tre volte. Decide quindi di partire. Si fa sellare il cavallo e con un convoglio si dirige velocemente ad Aneho. Entra con fare imponente negli uffici tedeschi e, dopo aver spiegato il motivo della sua visita, dichiara che non tollererà che gli giungano all'orecchio altre storie simili. Poi, prima di congedarsi, si mette a urinare di fronte a loro. Un segnale di spregio che lascia i coloni attoniti.

Pare che da allora i tedeschi si siano guardati bene dal fare un torto alla popolazione locale. Anzi, a detta di molti discendenti, vi fu uno scambio verso la ex colonia che consentì a molti giovani togolesi di recarsi in Germania per motivi di studio senza necessità di visti, tanto che di quella dominazione si conserva un ricordo tutto sommato positivo, esempio più unico che raro di fronte ai disastri compiuti in altre nazioni.

Con l'avvento della prima guerra mondiale le esigue truppe tedesche capitolarono di fronte ai britannici e ai francesi, che si spartirono il paese.
Durante il periodo coloniale i Mina avevano visto crescere la loro influenza politica ed economica grazie ai legami coi tedeschi, mentre gli Ewe si erano ritrovati divisi e indeboliti dalla spartizione del Togo tra le altre due potenze coloniali. Mentre il Togoland britannico votava a favore dell'unificazione con il Ghana, il Togoland francese dichiarava la propria indipendenza (aprile 1960) costituendo il moderno stato del Togo, con Sylvanus Olympio Presidente. Nel 1963 il Togo fu teatro del primo colpo di stato militare in Africa, con l'uccisione del neo eletto presidente Olympio che aveva appena cominciato a coniare la propria moneta autoctona.

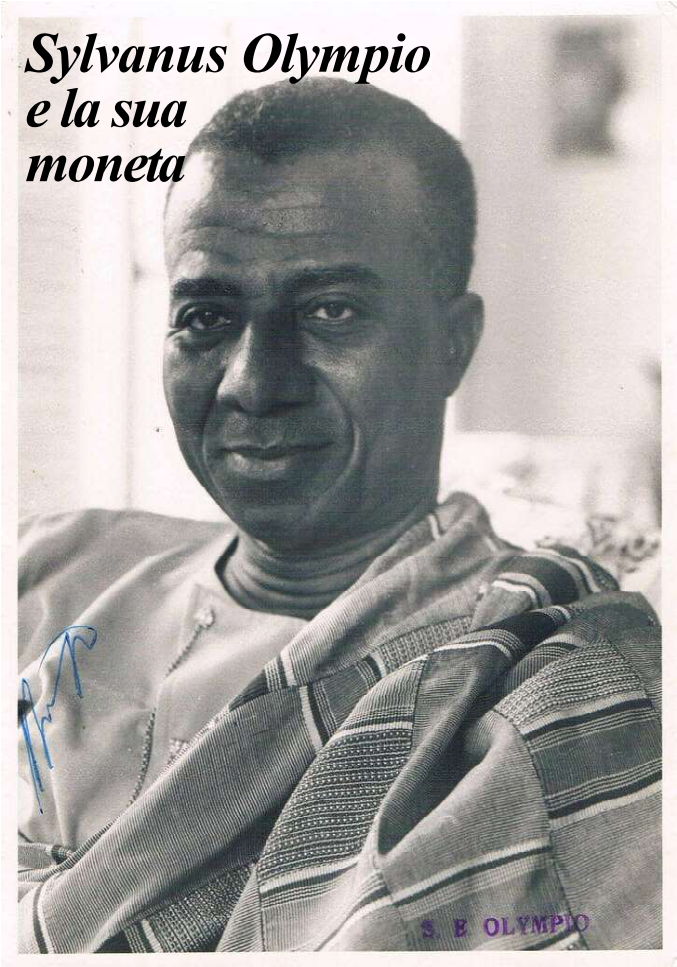
Il nuovo Presidente Étienne Eyadéma instaurò un regime monopartitico, nazionalizzò le principali risorse economiche del paese (a partire dalle miniere di fosfati), espropriandole alle società straniere che le avevano acquisite nel periodo coloniale ed ordinò a tutti i togolesi che avevano un nome di battesimo europeo di cambiarlo con un nome locale; egli stesso si fece chiamare Gnassingbé Eyadéma. Nonostante queste iniziative anticolonialiste, Eyadéma continuò a intrattenere rapporti commerciali e politici con la Francia.

Emerge spesso accanto a Eyadèma la controversa figura di un francese, Charles Debbasch. Debbasch in patria era definito un enfant prodige di diritto, promotore di leggi e titolare di un'infinità di incarichi pubblici. A un certo punto però cade in disgrazia e decide di lasciare la Francia. Si trasferisce in Togo e diviene in poco tempo consigliere speciale del dittatore togolese, al quale fornisce consigli scrivendogli addirittura la costituzione del paese. Debbasch aiuterà altri dittatori a redarre le costituzioni dei propri paesi: Marocco, Costa d'Avorio, Gabon e Repubblica del Congo.

Testi che non brillavano certo di concetti democratici, ma che appaiono come maldestre indicazioni volte a potenziare le autocrazie già esistenti. Anni fa aggiunge al suo cv tre anni di prigione per frode a seguito di un arresto in Svizzera con un mandato di cattura internazionale. E indovinate un pò chi è intervenuto per liberarlo: i vecchi amici togolesi. Ora si vocifera che sarebbe pronto a vuotare il sacco in un libro che metterebbe in luce le responsabilità che ebbe il governo francese nei colpi di stato di svariati paesi africani negli ultimi anni.

Agatha Orrico

Sylvanus Olympio e la sua moneta



Sylvanus Epiphanio Olympio verrà annoverato nella lista dei grandi presidenti africani per essere stato il primo ad aver coniato la propria moneta autoctona nell'area coloniale francofona, e per questo assassinato.

Nato a Lomè nel 1902 da una ricca famiglia di imprenditori locali, aveva uno zio di origini brasiliane, Octaviano, che avendo fatto fortuna all'inizio del secolo con l'import-export, era diventato uno degli imprenditori più ricchi del paese.
Olympio studiò alla London School of Economics e divenne un manager della multinazionale anglo-tedesca Unilever, si trasferì per lavoro prima in Nigeria, poi in Ghana.

Di rientro nel paese natale si avvicinò alla politica prendendo parte alla leadership che negoziò l'indipendenza della nazione del 1960. La sua presidenza fu caratterizzata da una forte tensione con il Ghana di Kwame Nkrumah, da quando la parte inglese del Togo era stata inglobata nel Ghana indipendente, tanto che venne impropriamente definito uno statista filo-occidentale.

In realtà Olympio guidò l'opposizione verso gli ex-militari dell'esercito francese e fu tra i primi a ribellarsi alla Francia per uscire dal perverso sistema monetario FCFA rifiutandosi di sottoscrivere il patto monetario con Parigi, cosa che evidentemente gli costò la vita. Il 13 gennaio del 1963 iniziò a stampare le banconote togolesi, proprio per uscire una volta per tutte dalla servitù economica dei francesi. Ma nemmeno tre giorni dopo ecco arrivare la risposta: un colpo di stato.

Olympio viene destituito in fretta e furia dalla carica, unico Presidente ad essere stato eletto con elezioni democratiche. Il giorno successivo prelevato da casa e condotto nel luogo dove sarebbe stato giustiziato. Il suo corpo senza vita viene rinvenuto abbandonato di fronte all'Ambasciata Americana. Si spense così, nel silenzio della notte, un grande personaggio che avrebbe potuto risollevare le sorti di un paese all'indomani di un'indipendenza tanto agognata.

A premere il grilletto – per sua stessa ammissione - il sergente togolese veterano dell'esercito francese Étienne Eyadéma Gnassingbé , che secondo i racconti dell'epoca pare ricevette una ricompensa di 612 dollari dall'ambasciata francese per la riuscita della sua missione. Dal giorno dell'omicidio Gnassingbé avrebbe governato il paese per 38 anni con il pugno di ferro, fino alla sua morte avvenuta nel 2005 e instaurando una dittatura familiare che ha lasciato il potere in mano ai suoi parenti.

Il feroce assassinio di Olympio è un ossimoro che getta luce su due grandi ombre che hanno caratterizzato gran parte delle vicende del nostro tempo, quella del traditore e quella della grande mano del colonialismo, che hanno una sola cosa in comune: la fanno quasi sempre franca.

Agatha Orrico

IL GENIO DELLE FARFALLE

A Kpalimé, nella regione degli altopiani togolesi, c'è una foresta. Entrarci è come immergersi in una favola meravigliosa, tra vegetazione rigogliosa e fresche cascate.
Ma soprattutto migliaia di coloratissime farfalle.
Qui si è fatto strada un personaggio davvero bizzarro vestito gran parte del tempo con una tuta mimetica che si fa chiamare – e non è un caso - Monsieur Papillon.
Prosper Nyanu, questo il suo vero nome, ha 56 anni e ha trascorso gran parte della sua vita in queste foreste per studiare le tantissime varietà di questi magnifici insetti volanti, sino a diventare uno dei maggiori esperti al mondo. E pensare che questo genio della botanica non ha nemmeno terminato le scuole elementari!
Nyanu ha aperto un piccolo rifugio nel villaggio vicino dove i turisti possono pernottare e visitare le grandi foreste accompagnati da un esperto del luogo.
Ad oggi è riuscito a censire ben 500 specie di farfalle diverse per studiarle e soprattutto preservarle all'interno dell'ecosistema.

intervista a

DEDE SONYA AGBODAN

Io, "bianca" in Togo e "nera" in Italia. Ma io ci rido su!

Foto: Stefano Casotto

Occhiali da sole, abbigliamento coloratissimo, minuta, arriva all'appuntamento decisa e quando alza lo sguardo per salutarmi sfodera uno di quei magnifici sorrisi che illuminano tutto il viso.
Se dovessi scegliere tre aggettivi per definirla sarebbero solare, curiosa e sensibile.
Durante questa intervista ci sono stati tanti sorrisi, qualche abbraccio e anche un momento di sincera commozione.
Dede Sonya Agbodan è giovane ma è nata almeno tre volte.
E non è detto, data la sua determinazione, che non ricapiti.

Dede, tu hai molti interessi, partiamo da quello per la moda. Mi hai detto di aver intrapreso un progetto insieme al tuo fidanzato, ci racconti?

***S**ì, è un progetto al quale tengo molto. Insieme al mio fidanzato abbiamo dato vita a quello che fino a poco tempo fa era solo un sogno.*
Ne parlavamo quando ancora eravamo solo amici ma non concretizzavamo mai. Poi quest'anno abbiamo deciso di buttarci a capofitto dando vita a un brand artigianale di moda, l'abbiamo chiamato BB Style.
É il connubio perfetto tra l'espressione della cultura e tradizione attraverso forme, colori e stoffe afro mixate all'eccellenza sartoriale e al buon gusto italiano nel campo della moda. Con questo brand vogliamo unire, raggiungere persone di diverse culture con diversi stili di vita, che hanno sogni e passioni come noi e farle sentire sé stesse.

Oltre alla moda ti sei lanciata in un progetto musicale. Recentemente hai girato un video con il cantautore Luca Bassanese. Com'è nata questa idea?

***L**a collaborazione con Luca - che è un grandissimo cantautore – è nata da un'amicizia di vecchia data.*
Ci conoscemmo nel 2013 a una festa Multietnica vicino a Padova, dove presentavo l'apertura di un suo concerto e da allora non ci siamo mai persi di vista. Poi nel 2018 mi contattò perché voleva fare un brano diverso dal solito, che trasmettesse un messaggio concreto, di fratellanza, che mettesse a tacere l'odio.

La canzone si chiama "Colori della stessa natura". Il video è molto bello! Dove l'avete girato?

***A**bbiamo girato in un quartiere fuori dal centro di Padova. Il brano Luca l'ha voluto dedicare a noi figli di seconda generazione. A noi che siamo figli di quest'Italia che però a volte non sembra volerci riconoscere.*

CONTINUA A PAG. 63

intervista a **DEDE SONYA AGBODAN**

CONTINUA DA PAG. 62

Foto: Atipica Photography

Dede Sonya Agbodan

Parliamo un po' della tua storia. Sei nata in Togo ma ti sei trasferita con la famiglia in Italia che eri piccolissima. Poi ad un certo punto, insieme a mamma, siete rientrate in Togo. Ti ricordi com'è stato quel primo approccio?

***S**ì. Sono arrivata in Italia nel 1990 quando avevo solo cinque mesi. All'età di dieci anni però, a causa di una serie di eventi, sono dovuta rientrare in Togo con la mamma e i miei fratelli. Devo dire che il primo approccio è stato un po' difficoltoso. Ero una bimba che aveva lasciato i suoi affetti più cari, le migliori amiche, le comodità e le abitudini tipiche di una bimba cresciuta in Europa e non sapevo cosa aspettarmi da quel trasferimento.*
Poi, in quella terra per me nuova, pian piano ho cominciato a integrarmi. Sembra strano, ma anch'io ho dovuto farmi accettare seppure fossi africana. Arrivavo da un'altra parte del mondo con un background diverso e mi si chiedeva di vivere e comprendere un contesto nuovo. Ad oggi posso dire che è stata una grande esperienza di vita che non potrò mai dimenticare.

Poi arriva un altro trasferimento. Poco più che adolescente torni in Italia. Qui però mi raccontavi di aver trovato una situazione completamente diversa da quella che ricordavi di aver lasciato.

***G**ià. Il mio rientro in Italia dopo quattro anni vissuti in Togo è stato abbastanza scombussolante per non dire traumatico. Di nuovo mi ritrovavo catapultata in una realtà che non ricordavo. Quando sono partita ero una bambina, ero rimasta aggrappata ai ricordi dell'infanzia. Al mio rientro mi sono trovata a vivere un conflitto interiore.*
Sai, c'era stato un distacco dalle amicizie d'infanzia, ormai eravamo tutti adolescenti e ognuno iniziava a scegliersi le amicizie e le persone da frequentare. Sino ad allora non avevo mai vissuto il razzismo.
Da piccola mi sono sempre sentita a casa in Italia, ero parte di tutto ciò che mi circondava, non mi ero mai sentita diversa da nessuno. Invece, al mio rientro, questo essere "diversa " dagli altri per il fatto di essere nera mi ha travolto come un'onda che ti travolge in mare.

É un racconto che purtroppo non mi giunge nuovo: anche a giudicare dalle notizie dei giornali per qualcuno il colore della pelle pare essere ancora un problema che blocca l'inclusione. Come possiamo migliorare la situazione? Che cosa non va qui in Italia?

***É** così triste! Sicuramente c'è chi mi dirà che sono o siamo esagerati ma, come hai ben detto, ancora oggi - e non stiamo parlando del tempo in cui c'era l'Apartheid ma di tempi così detti moderni - il colore della pelle è un problema. Che poi il problema, se ci pensi, sta solo in una caratteristica fisica dovuta ad un'alta percentuale di melanina nella pelle, e questo viene visto come una minaccia.*
Credo che in Italia bisognerebbe innanzitutto istruire le persone, parlo di istruzione perchè c'è tanta ignoranza. Studiare di più, informarsi, approfondire ciò che non si conosce, soprattutto la storia perché quella insegna molto.
É facile confondere la mente delle masse più deboli ed ignoranti, specie quando loro stesse non si danno la possibilità di conoscere e comprendere chi hanno davanti. Bisognerebbe evitare di fare di tutta l'erba un fascio.

CONTINUA A PAG. 64

intervista a DEDE SONYA AGBODAN

CONTINUA DA PAG. 63

Dede Sonya Agbodan

Foto: Giuseppe Guarneri

Per restare all'attualità e in merito alla questione dell'immigrazione verso l'Europa, il Togo ha poco piu di 7 milioni di abitanti, è grande due volte la Lombardia, eppure negli ultimi anni sono arrivati molti migranti che chiedono asilo. Ti sei fatta un'idea dei motivi che determinano questi spostamenti?

***É** una tematica molto delicata sulla quale c'è molta strumentalizzazione. Credo che se una persona lascia il suo paese d'origine per intraprendere un viaggio così pericoloso conoscendo i rischi ai quali va incontro di sicuro non viene da una situazione di benessere e serenità. Uno dei motivi principali che spinge le persone a lasciare i propri paesi nativi per muoversi verso l'Europa sono le guerre e i conflitti politici. Le condizioni miserabili nelle quali certi paesi si trovano a causa della corruzione e dei capi di stato è un'altra motivazione. Alcuni, seppur consapevoli di essere corrotti dai paesi occidentali che hanno rubato e depredato ricchezze, godono del proprio agio lasciando la loro popolazione in condizioni disastrose. Poi c'è chi tenta la sorte per vedere cosa può offrire la vita oltreoceano; è un mondo che fa parte dell'immaginario ma che non si sa bene nel concreto cosa riservi.*
Questo porta a immigrazioni di massa che negli ultimi anni hanno creato uno scombussolamento mediatico sul quale tanti poi ne approfittano.

Facendo un parallelo con l'Africa, in molti paesi del continente si è visto un aumento nella vendita di creme sbiancanti. Questo sbiancamento artificiale dell'epidermide denota un'interiorizzazione che la pelle scura non sia bella.
Mi pare che invece qui ci sia un ritorno alla rivalutazione della propria identità, alla bellezza del singolo, in particolare tra le seconde generazioni...

***Q**ui parliamo di un fenomeno che veramente sta rovinando tante persone. Il fenomeno delle creme sbiancanti all'inizio sembrava una moda, introdotta dagli occidentali stessi con la motivazione che migliorava le imperfezioni della pelle dando "luminosità".*
Ma pian piano ha finito per plagiare molte donne portandole, come dici tu, ad una interiorizzazione che la pelle nera non sia bella.
Su questo hanno giocato molto le pubblicità televisive e i cartelloni pubblicitari sparsi nelle grandi capitali africane che raffigurano queste donne bellissime,sorridenti e ben vestite dalla pelle chiara, che però non sono altro che figlie di coppie miste o di origine latina.
Queste immagini trasmettono un messaggio ingannevole. La stessa cosa succede con le creme liscianti per capelli.
Purtroppo bisognerebbe scavare indietro, fare un viaggio nel tempo fino all'epoca della schiavitù quando all'uomo nero indirettamente si diceva che la sua pelle era brutta rispetto a quella bianca candida.
A conferma di quanto dici, e a differenza di quanto succede in Africa, noi figli di seconda generazione abbiamo intrapreso una lotta identitaria e introspettiva che ci ha portato a mettere in risalto e a valorizzare le nostre radici e ciò che siamo con orgoglio.
Questa può essere una risposta alle discriminazioni e al razzismo odierno.

Dede Sonya Agbodan

Foto: Atipica Photography

É molto interessante l'origine del tuo nome: Dede.

***D**ede è identificativo della mia etnia e area geografica d'origine. Il popolo Adangbé dal quale proviene la mia famiglia è originario dal Ghana ed émigrò verso il Togo nel 17esimo secolo durante la seconda guerra degli Akwamu contro i Gè. Quella degli AgbodanKopé, che porta il mio cognome, era una dinastia di re e principesse e Dede sta ad indicare il nome della primogenita femmina della famiglia. A questi nominativi è associata la festa tradizionale e il rituale di iniziazione per le ragazze in età di pubertà. Per cui quando arrivo in Togo e mi presento come Dede solitamente le persone sanno già collocarmi in un'area geografica di appartenenza, ad un'etnia e ad un villaggio specifico.*

Ho letto di recente in un'intervista che a un africano o a un'afro discendente che vive in Occidente spesso capita di essere definito straniero due volte: "nero" in Italia e "bianco" in Africa. É successo anche a te?

***S**ì! Questo fatto che descrivi è successo anche a me. La prima volta quando mi sono trasferita in Togo. Come ti dicevo prima, anche se ero nel mio paese d'origine, ho dovuto integrarmi e dimostrare che ero all'altezza: ero considerata una straniera, per loro ero un'italiana che arrivava dall'Europa! La stessa cosa è accaduta successivamente in Italia dove venivo etichettata come "straniera" in quanto nera. Ti dirò di più, spesso mi hanno definita "extracomunitaria". Ma io, dal momento che vivo e sono cresciuta qui, che abbia o meno la cittadinanza, sono e mi sento italiana: è questo il paese nel quale vivo e che chiamo casa.*

Agatha Orrico